

Dark Søren Sveistrup, 51 anni, ha scritto *L'uomo delle castagne* (Rizzoli).

Søren Sveistrup



La mia terapia anti-paura

Søren Sveistrup è l'uomo dietro molti incubi. Danese, è il creatore della serie *The killing*

e ha sceneggiato il thriller *L'uomo di neve. L'uomo delle castagne* (Rizzoli) è il suo primo romanzo, tradotto in 25 Paesi: immagina un serial killer che si lascia alle spalle omni fatti di castagne. «Sono andato a prendere mio figlio all'asilo e li stavano costruendo, è una tradizione danese», spiega, al telefono da Copenaghen. «Cantavano questa filastrocca: "Uomo delle castagne, uomo delle castagne, vieni dentro". Mi ha dato i brividi: bambini che invitano una creatura ignota a entrare in casa. E poi ho visto che questi omni non avevano mani né piedi, sembravano amputati. Facendo il lavoro che faccio, ho pensato: e se diventasse la firma di una mente disturbata? E poi ho pensato a quando i bambini vengono maltrattati. Abbiamo un buon welfare ma ha i suoi difetti, gli errori succedono: è straziante».

E infatti nel libro la critica ai servizi sociali è centrale.

«Adoro le storie *crime*, ma non basta inserirci la paura, dentro ci vuole anche il cuore. Io stesso sono stato adottato, io stesso ho vissuto traumi: le questioni familiari sono centrali nel mio lavoro. Quando si attraversano brutte esperienze, s'impara ad apprezzare la famiglia, che sa compattarsi anche se vive un grande dolore. Se penso a qualcosa di molto spaventoso, per me o per i miei figli, invece di ignorarlo ne scrivo, come un'autoterapia».

Scrivo spesso anche di politica.

«È sexy, mi affascina. È idealista e allo stesso tempo nasconde anche secondi fini. A volte i politici dicono una cosa ma ne intendono un'altra totalmente diversa, e questo funziona bene in un giallo».

Perché i thriller ci piacciono tanto?

«Ci piace restare in contatto con le nostre emozioni, le nostre paure, le nostre ansie. E quando finiamo un libro, possiamo sempre dire: ok, è andata bene, sono ancora vivo».

Francesca Bussi

ELENOTES

LAQ

L'ALTRA AMERICA

Barracoon, l'ultimo schiavo

La storia di Cudjo Lewis, sopravvissuto della *Clotilda*, l'ultima nave negriera sbarcata in America: la cattura, i campi di cotone e la

guerra civile. L'ha raccolto tra il 1927 e il 1931 la scrittrice Zora Neale Hurston, studiosa del folklore afroamericano.

Il manoscritto è rimasto a lungo inedito, questa è la sua prima traduzione mondiale. F.B.

di Zora Neale Hurston, **66thand2nd**, pp. 192, 15 euro.



L'America non è casa

Hero non sa se qualcuno le abbia mai detto: mi manchi. È filippina, fa l'infermiera in California.

Insegue il sogno americano e si ripete: «Sei

femmina e povera, ma almeno hai la pelle chiara che ti salva».

L'esordio di Elaine Castillo racconta con ironia la forza delle donne che scoprono quanto il loro mondo nuovo sia bello e terribile. F.B.

di Elaine Castillo, Solferino, pp. 464, 20 euro.

2



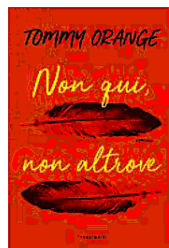
Non qui, non altrove

Ogni anno a Oakland, in California, si tiene un grande raduno di nativi americani: confluiscono dalle riserve, da altre città, per celebrare quella

nazione che hanno perso ma mai dimenticato. Lo fanno anche i personaggi che tratteggia con pennellate dure Tommy Orange, membro della tribù Cheyenne & Arapaho, qui al suo premiatissimo esordio. F.B.

di Tommy Orange, Frassinelli, pp. 336, 18,90 euro.

3



Ascolto la voce del soldato in trincea

C'è una cosa più difficile da fare tradurre dagli editori stranieri di un romanzo ambientato nelle trincee della prima guerra mondiale: un romanzo ambientato nelle trincee della prima guerra mondiale

dove la voce narrante è quella di un soldato africano. Questo mi sono detta aprendo il manoscritto di David Diop.

Sto diventando cinica. Ma la giovane agente che me lo mandava non è come gli altri. Vive in montagna tanto per cominciare, sui Pirenei, fuori dai circuiti parigini, e rappresenta solo libri che ama. Qui si trattava di un capolavoro, mi disse. Il suo entusiasmo mi ha fatto sorridere. Però ha ottenuto di farmi aprire subito il manoscritto e ho capito che aveva ragione. Non era un romanzo, era una voce. La voce di Alfa Ndaye — soldato senegalese buttato nelle trincee francesi del 14-18 — parlava fin dalla prima riga. Anche a chiudere il libro continuava a parlare, perché ormai era entrata nella mia testa. Raccontava la follia degli uomini in guerra: «Ah Mademba Diop, mio più che fratello, ci hai messo troppo tempo a morire. È stato molto, molto difficile, non finiva mai, dal mattino all'alba del giorno dopo». Meno di un mese dopo c'era già un contratto per la traduzione in inglese, lingua che di solito arriva per ultima, se arriva, perché gli editori anglosassoni non traducono molto. Poi sono arrivati i grandi editori degli altri Paesi, da noi Neri Pozza (David Diop "Fratelli d'anima"). Perché una voce come questa deve viaggiare per il mondo.

SCOOPBOOK



CRISTINA DE STEFANO SCRITTRICE, DIRIGE UN'AGENZIA EUROPEA DI SCOUTING LETTERARIO

56ELLE

LES KANER